

IL PROCESSO DI BEATIFICAZIONE SABATO LA SOLENNE CHIUSURA DELLA FASE DIOCESANA



Il rito, presieduto dal vescovo Ambrosio, si celebrerà alle 16,30 nella chiesa di Sant'Anna in via Scalabrini 83

Verso la gloria degli altari Berti, uomo di fede

di FAUSTO FIORENTINI

Sabato, 26 aprile, come ricordiamo a parte, si conclude la prima tappa del cammino di Giuseppe Berti verso la gloria degli altari: è terminata, infatti, la fase diocesana del suo processo di beatificazione iniziato il 18 marzo dell'anno scorso in cattedrale con la richiesta ufficiale al Vescovo di avviare il relativo procedimento: in questo settore, infatti, la Chiesa è piuttosto rigorosa ed è previsto un iter con diversi gradi. Primo postulatore, vale a dire l'avvocato difensore è stato don Giovanni Ravetti alla cui morte è subentrato mons. Giuseppe Formaleoni. Ora la parola passa all'esame dei competenti organi vaticani.

Chi non è giovanissimo conosce molto bene la figura di questo piacentino che è stato un protagonista della vita diocesana e della cultura locale del secolo scorso nonostante rifuggisse dai riflettori della ribalta. Su di lui sono stati scritti libri ed altri stanno uscendo: tentiamo di riassumerne la biografia. Giuseppe Berti, il "professore", morì il 7 giugno 1979, vittima di un incidente stradale. Era stato investito nel gennaio precedente da un'auto, all'alba, in via Primogenita, mentre si recava nella chiesa delle Torricelle per assistere alla messa. Aveva riportato la frattura di una gamba e diverse contusioni. Nei mesi seguenti le sue condizioni di salute erano state incerte e purtroppo, ai primi di giugno, nell'ospedale di Borgonovo, dov'era ricoverato, è sopragiunta la morte.

I piacentini, che pure erano informati della precaria condizione fisica del "professore", com'era comunemente indicato nell'ambiente cattolico, non si aspettavano una tale notizia.



Per chi volesse approfondire la figura di Giuseppe Berti segnaliamo, tra le diverse pubblicazioni che parlano del "professore", le seguenti: Ersilio Fausto Fiorentini, "Giuseppe Berti. Un laico al servizio della Chiesa", Editrice Berti, pagine 216, Piacenza, 1999; Letizia Capezzali, "Giuseppe Berti", ed. Il Nuovo Giornale, pag. 32, 2009; Parrocchia Sant'Anna di Piacenza, "Giuseppe Berti, missionario della Carità di Cristo", testimonianze, a cura di don Luigi Fornari, pag. 256, Piacenza, 2012.

Giorni prima, il 27 maggio, nella cappella ducale di Palazzo Farnese, si era svolto, a cura della Deputazione di storia patria, un convegno per festeggiare i suoi 80 anni: nell'occasione era stato presentato un volume di studi in suo onore.

Con Berti usciva di scena un protagonista della vita culturale, politica e sociale di Piacenza, nel periodo tra i due conflitti mondiali e il secondo dopoguerra. Nato da madre piacentina l'8 dicembre 1899 a Mortara, si era laureato in filosofia alla Cattolica ed era stato insegnante di questa materia al liceo Manin di Cremona. Fin da-

gli anni Venti aveva guidato il gruppo giovanile del movimento cattolico piacentino, partecipando alla fondazione del Partito popolare e, come intellettuale, alla lotta antifascista.

Fatto segno a violenze fisiche nel 1923 per la sua posizione socio-politica, nel periodo della Repubblica di Salò, nel natale del 1944, fu anche incarcerto. Era sospettato di coordinare l'attività partigiana della federazione universitaria cattolica. Per molti anni fu presidente della giunta diocesana di Azione Cattolica ed in tale ruolo visitò molte comunità parrocchiali. Nella sua parrocchia,

Sant'Anna, fu alla testa del movimento vincenziano.

Vicino ai ceti operai, fondò in città le Acli e l'Enaip per la formazione professionale dei giovani. Il 18 aprile 1948 fu eletto deputato nel primo Parlamento della repubblica italiana. Faceva parte dei candidati della Democrazia Cristiana e si impegnò soprattutto sui problemi della scuola. L'intensa attività pubblica non lo ha mai distolto dagli studi di storia locale. Era membro attivo della Deputazione di storia patria per le province parmensi, è stato presidente dell'Istituto storico della resistenza e, per le benemerenze

acquisite nella scuola, ebbe dal ministero la medaglia d'oro. Come studioso le sue numerose pubblicazioni possono essere divise in tre filoni: il pensiero filosofico, il movimento cattolico e la resistenza piacentina. Suoi, ad esempio, sono due importanti volumi dedicati alle "linee della resistenza piacentina" (il secondo fu pubblicato postumo dagli amici con capitoli incompleti). Nelle sue ricerche, molto attente, Giuseppe Berti ha in genere privilegiato i problemi filosofici, sociali e politici degli ultimi due secoli. Molto seguiti anche i suoi interventi.

LA GIORNATA

Rito e convegno in Sant'Anna

Lo scorso anno la diocesi di Piacenza ha promosso il processo di beatificazione di Giuseppe Berti il cui iter prevede una fase diocesana ed un'altra romana, presso la Congregazione dei Santi.

Quella diocesana si è conclusa con la predisposizione di un'accurata scheda biografica e la raccolta di testimonianze che documentano come il "professore" abbia vissuto in modo eroico la sua fede. Questa fase si chiuderà in forma solenne sabato 26 aprile 2014, ore 16,30, nella chiesa di S. Anna in via Scalabrini 83.

Il rito sarà presieduto dal vescovo mons. Gianni Ambrosio. Prevista la celebrazione della Parola sul tema della carità (preghiere, riflessioni e canti ispirati alla carità); seguiranno le testimonianze di Mario Spezia "Giuseppe Berti: un messaggio di vita molto attuale per noi, oggi" e di Maria Luisa Berti "I miei ricordi dello zio Giuseppe".

Alle ore 15 dello stesso giorno, presso la sala parrocchiale di Sant'Anna, si terrà un convegno, organizzato da Isrec, Anpi, Anpc e Acli, sul tema: "L'attualità della figura del prof. Giuseppe Berti, quale uomo della Resistenza e della nuova Italia democratica"; conduce e modera il prof. Fausto Fiorentini ed intervengono Fabrizio Achilli, presidente I-SREC Piacenza, su "Berti primo presidente dell'Istituto Storico della Resistenza di Piacenza"; Stefano Pronti, presidente ANPI Piacenza, su "Berti: il partigiano combattente, il cittadino democratico, lo storico severo e imparziale"; Mario Spezia, presidente ANPC Piacenza, su "Berti, cattolico convinto antifascista fin dal 1919"; Fausto Balestra, presidente ENAIP Piacenza, su "Berti, antesignano e protagonista delle politiche attive del lavoro". Conclude il sen Alberto Spigaroli, già parlamentare per la Democrazia Cristiana, con "Berti politico al servizio della comunità".

A sinistra, una tipica espressione di Giuseppe Berti; a destra, il Professore nella residenza di San Rocco, nel 1942, con alcuni giovani partigiani e, sotto, al liceo durante una lezione



Animato da cultura e grande rigore fu antifascista convinto, ma pacifista

di MARIO SPEZIA

Giuseppe Berti aveva una predisposizione alla formazione dei giovani e in questa sua missione "spendeva" tutta la sua vita. Uomo mite e disponibile al dialogo, ma intransigente sui principi e sui valori, comprende che tutto ciò che è contro la persona umana va combattuto. Quindi è culturalmente e profondamente antifascista. Fedele alla gerarchia ecclesiastica è "aiutato" in questo suo agire dal contatto con i sacerdoti di elevato spessore tra cui don Francesco Gregori, direttore di "Il Nuovo Giornale".

Berti è in prima linea in ogni momento decisivo: a partire dalla nascita del Partito Popolare i-

taliano nel 1919, a cui si iscrive subito; nelle prime fasi antifasciste ufficiali, a partire dal 1921, anno nel quale, alla fine di ottobre, Berti, allora vice presidente diocesano di Gioventù Cattolica, viene brutalmente percosso a Villanova, dopo una conferenza, da venti fascisti; verrà, in seguito, picchiato altre sei volte.

Nel 1938 con l'avvio della definitiva crisi, nei rapporti ufficiali, e la conseguente graduale presa di distanza tra la Chiesa e il Fascismo, Berti è nella FUCI (Federazione degli Universitari Cattolici Italiani), che svolge un ruolo fondamentale nella nascita della struttura organizzata dei cattolici democratici poi sfociata, anche a Piacenza, nella costituzione della Democrazia Cristiana. E' anche nel CLN. Il 7 dicembre 1944 Berti, mentre lascia la sede FUCI di via S. Giovanni, viene arrestato ed è liberato, per scambio, nella notte tra Natale e Santo Stefano. Il 28 aprile 1945 le truppe partigiane entrano in Piacenza liberata.

Uomo di cultura e di grande rigore, Berti, antifascista convinto, ma pacifista e contrario ad ogni forma di violenza, rappresenta appieno la figura del cristiano che, come scrive Daniela Morsia: "... si muoveva su una linea di educazione ai principi cristiani e al senso critico. L'impegno era quello di differenziarsi dal fascismo sulla base della propria identità cattolica... Berti concorse a creare e diffondere un'area del dissenso morale ed intellettuale che consentì più facilmente la scelta della Resistenza a tanti giovani dell'Azione Cattolica..."

Le testimonianze

Sempre disponibile con i giovani a discutere i grandi temi della vita

di ERSILIO FIORE

Sono stato per breve tempo, negli ultimi anni Cinquanta-primi Sessanta del secolo scorso, un "maestro di formazione" delle Acli, una figura di cui non so che destino abbia avuto negli anni seguenti. Forse è stata una proposta passeggera. Allora dovevamo andare nelle parrocchie a tenere lezioni agli iscritti sulla dottrina sociale della Chiesa e, nell'anno che ho nella memoria, il programma chiedeva di parlare della Rerum Novarum, enciclica del 1891 di Papa Leone XIII.

Eravamo alcuni giovani, freschi di studi, ed animati da molto entusiasmo, ma anche frenati da tanta inesperienza. L'aiuto del prof. Giuseppe Berti è stato per

noi fondamentale non tanto per illustrarci l'argomento da trattare, quanto per guidarci nella metodologia da seguire nel comunicare con un auditorium del tutto diverso della materia. Penso oggi alle ingenuità commesse sul piano didattico e devo ringraziare di cuore i parroci che intervenivano per aiutarci ad essere meno teorici. Alla base di tutto vi erano, però, gli incontri con il "professore" nel suo studio di Via Pozzo in città. Era quasi avvolto dai libri e disponibile a dare consigli.

E le sue non erano indicazioni dell'insegnante esperto di didattica, che trasmetteva un metodo, ma di persona attenta soprattutto ai problemi umani. Uno psicologo che prima di tutto affrontava i tuoi problemi umani e spirituali. Sapeva che, una volta raggiunto un equilibrio interiore, avresti dialogato con l'uditore con maggiore serenità e capacità di comunicare.

A volte il "professore" mancava di senso pratico. Era inutile porgli una questione riguardante la nostra vita, quale il futuro professionale, il lavoro, ecc.. Non è che non ti ascoltasse; anzi era molto attento a quanto gli dicevi, ma poi sulla distanza mostrava scarse capacità nel sostenere i tuoi progetti. Ma probabilmente sentiva che non era questo il suo compito: ti dava le direttive per affrontare la vita, non la professione. Quale differenza ci sia tra queste due affermazioni, apparentemente vicine, l'ho capito qualche anno dopo quando appunto la vita, e non la professione, ha presentato tutta una serie di domande complesse ed allora sono tornati utili i consigli del "professore" il cui insegnamento ti guidava verso il futuro.